



Most za Beograd – Un ponte per Belgrado in terra di Bari
Associazione culturale di solidarietà con le popolazioni jugoslave
via Abbrescia 97, 70121 BARI — most.za.beograd@libero.it
- conto corrente postale n. 13087754 - CF: 93242490725

L'associazione opera per la diffusione di una cultura critica della guerra e il riavvicinamento tra i popoli con culture, etnie, religioni ed usanze diverse al fine di una equa e pacifica convivenza. Si impegna per la diffusione di un forte senso di solidarietà nei confronti delle popolazioni jugoslave e degli altri popoli vittime della guerra. Ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. In particolare l'associazione promuove iniziative di conoscenza della storia e della cultura jugoslave. Promuove, attraverso raccolte di fondi e donazioni, iniziative di solidarietà nei confronti delle vittime della guerra nel campo sanitario, scolastico, alimentare e in ogni altro campo; adozioni a distanza di bambini jugoslavi; promuove iniziative di gemellaggio tra enti locali italiani e jugoslavi, tra scuole italiane e jugoslave, scambi culturali e di amicizia.

Jovan Mirkovic (Museo delle vittime del genocidio, Belgrado)

La strage del popolo serbo nello stato indipendente di Croazia - il campo di concentramento di Jasenovac (1941-1945)

relazione tenuta a Bari il 25 gennaio 2007 alla prima presentazione in Italia della Mostra fotografica sul campo di sterminio ustascia di Jasenovac - Traduzione di Concetta Ferrara

La storia serba, e in particolare la storia del XX secolo, la prima e la seconda guerra mondiale e l'ultimo decennio del XX secolo, è piena di esempi in cui il suo essere nazione è stato sottoposto ciò che nel dizionario politico contemporaneo è denominato genocidio, che per definizione sottintende l'atto e l'intenzione di distruggere completamente o parzialmente un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Il popolo serbo, vivendo per secoli nel crocevia dei Balcani, sulla linea di contatto tra civiltà e confessioni religiose, di intreccio ma anche di destini, dell'Oriente e dell'Occidente, della cristianità e dell'islam, del mondo cattolico e del mondo ortodosso, ha subito delle perdite in cui il suo corpo nazionale è stato continuamente esposto alla distruzione.

La seconda guerra mondiale è iniziata in Jugoslavia, senza dichiarazione di guerra, con il bombardamento tedesco su Belgrado il 6 aprile 1941, mentre il 10 aprile Zagabria attendeva con sollievo la quattordicesima divisione armata. Il corrispondente di guerra tedesco Gerhard Emskefer riferisce: "Le truppe tedesche entrano a Zagabria ... (che) ci ha preparato un'accoglienza senza precedenti, che mai i militari hanno ricevuto in paesi stranieri ..." . Quello stesso giorno, sette giorni prima della capitolazione del Regno di Jugoslavia, viene proclamata sul suo territorio, la creazione collaborazionista dello Stato Indipendente di Croazia, che comprendeva la Croazia, la Bosnia Erzegovina, e Srem (una provincia della Vojvodina - Serbia). Creato dalla volontà delle forze d'occupazione della Germania nazista e dell'Italia fascista, lo Stato Indipendente di Croazia (1941-1945) è partita dai fondamenti ideologici del movimento ustascia – l'ala estrema del nazionalismo croato, che rappresentava la brutta copia del fascismo e del nazismo con una forte carica di clericalismo. Secondo alcuni storici, il movimento ustascia non andrebbe qualificato come fascista, poiché per Pavelic, il capo o come si

diceva allora “duce” (*Poglavnik*) dello Stato Indipendente di Croazia e i suoi seguaci, come diceva Malaparte, sarebbe stato un complimento, visto che gli ustascia non hanno raggiunto "il livello di sviluppo umano della loro epoca", gli ustascia "erano e rimanevano dei pigmei politici ed intellettuali", erano, "anche troppo primitivi per essere considerati veri fascisti".

I fondamenti ideologici della fondazione dello Stato Indipendente di Croazia (NDH) supponevano la creazione di “uno spazio vitale croato pulito” che consentisse l’esistenza della “pura nazione croata”, e la sua condizione preliminare era la distruzione biologica (*istrebljenje*) di serbi, ebrei, e rom che erano stati proclamati i “peggiori nemici del popolo croato” e per i quali “non vi era posto in Croazia”, e che bisognava compiere “la pulizia interna”, ovvero distruggere quelli che “macchiavano il corpo della pura nazione croata” con il loro “comportamento non croato”. La realizzazione di questo programma è avvenuta mediante i massacri di massa, ed anche con una gran quantità di cosiddette “leggi razziali” (fin dai primi giorni della creazione dello Stato Indipendente di Croazia ne erano state emanate una ventina), secondo le quali i Rom e gli Ebrei erano non ariani, mentre i Serbi, che costituivano un terzo della popolazione, erano un “fattore di disturbo”, e quindi messi fuori legge e sottoposti ai massacri e al terrore. Ai serbi fu sottratto il nome di popolo, la lingua e la religione: fu proibito l’alfabeto cirillico; fu abolita la denominazione “fede serbo-ortodossa” e sostituita con “fede greco-orientale”, mentre per denominare i serbi si utilizzava ufficialmente la denominazione “greco-orientali”. Si stabilisce la responsabilità collettiva e si legalizza la vendetta.

Tutte le strutture dello Stato Indipendente di Croazia, dall’organizzazione ustascia con i suoi organi politici e politico-militari, fino agli organi statali amministrativi legali e giudiziari, erano coinvolte in questo crimine organizzato. A parte il più bestiale massacro della popolazione „sulla porta di casa“ e i luoghi delle esecuzioni sparsi per tutta lo Stato Indipendente di Croazia nei primi mesi dell’esistenza dello stato croato, si fondano anche diversi centri di raccolta in cui vengono internati gli “elementi riluttanti”. La reclusione dei prigionieri nei lager è avvenuta parzialmente in base alle leggi razziali, ma ancor più in base al libero convincimento delle autorità ustascia o degli organi politico-militari. Il rispetto dell’ordine e delle leggi nella direzione dello Stato Indipendente di Croazia è stata la cosa più mostruosa avvenuta sul suolo dell’Europa del XX secolo.

L’esempio di crimine organizzato dello stato croato all’inizio della sua esistenza nel 1941, prima di qualsiasi opposizione da parte della popolazione “disonesta”, è rappresentato dal gruppo di lager di Gospic (Gospic, Jadovno, Pag), formato dagli organi statali, in cui, con la piena collaborazione di tutti gli organi e le istituzioni, confluiscono tutti i serbi e gli ebrei per essere distrutti. L’intenzione delle autorità ustascia croate era che i lager nella zona calcarea, per via delle numerose fosse calcaree, fossero dei luoghi per l’eliminazione di massa, e raccoglievano perfino dati dettagliati sulle fosse e sulle loro capacità.

Come è già risaputo, il territorio di occupazione italiano in Jugoslavia, ed anche nell'area dello Stato Indipendente di Croazia, era suddiviso in tre zone di occupazione, ma ai fini del nostro tema è importante la cosiddetta II Zona che, con i contratti romani tra il Regno d'Italia e lo Stato Indipendente di Croazia, doveva essere smilitarizzata. Il 15 agosto 1941 è ricominciata l'occupazione di queste zone da parte dell'esercito italiano, a causa della messa in pericolo degli interessi italiani per la ribellione serba causata dai crimini di massa a danno del popolo serbo, cosa che ha costretto gli ustascia a liquidare quei lager e a cominciare i lavori dei lager di Jasenovac, che sono diventati il luogo più importante per la distruzione di massa di Serbi, Ebrei, Rom e di oppositori politici, militari e ideologici tra le fila della loro nazione.

Il campo di concentramento di Jasenovac – a differenza dei campi provvisori ed improvvisati che erano stati fondati direttamente dopo la fondazione dello Stato Indipendente di Croazia – è stato il primo campo di concentramento costruito sistematicamente e il più grande centro di raccolta sul territorio della Jugoslavia occupata. Il lager si trovava esattamente al centro del territorio etnico serbo nello Stato Indipendente di Croazia.

Le condizioni di vita nel lager, la sistemazione, l'alimentazione, il pesante lavoro fisico, l'esposizione alle infezioni, l'eliminazione individuale e di massa delle persone eseguite nei modi più primitivi e brutali, erano in funzione della distruzione fisica dei prigionieri (*Vernichtungslager*), e quando questo non era sufficiente, se i prigionieri superavano le 3.000 unità, si eseguivano le esecuzioni pianificate al fine di ridurre il numero.

Dei metodi per terrorizzare e angosciare le persone parlano molti documenti e memorie scritte. Per crudeltà, per metodo e perversione delle esecuzioni, per numero e volume, i crimini del lager di Jasenovac “superano l'immaginazione umana”. L'uccisione con le armi da fuoco si poteva considerare un privilegio, le uccisioni con i coltelli, martelli, asce, spranghe, le impiccagioni, gli annegamenti, i roghi, e le uccisioni per il lavoro forzato, per fame e per sete, per esposizione alle infezioni, per avvelenamento e per freddo, e per tortura e sadismo erano all'ordine del giorno nel lager di Jasenovac. Erano diversi solo i modi in cui si ammazzava, ma non l'esito.

Le persone con sentenze di polizia (senza alcun diritto di fare ricorso), erano principalmente oppositori politici, passavano attraverso i registri dei lager che venivano attentamente distrutti in due volte. Il secondo gruppo era composto da persone senza sentenza, e si trattava di genocidio a danno di serbi, ebrei e rom. Molti di questi trasporti e colonne non solo non erano registrati, ma non riuscivano neanche ad entrare nel lager perché venivano direttamente portati al massacro. A Jasenovac gli ebrei subivano lo stesso destino degli ebrei nei lager tedeschi, ma in condizioni più primitive e bestiali. Quanto alle vittime rom, si parla di 1942 uccisi, che erano stati proclamati di “razza inferiore”, come risulta dai documenti sui trasporti di massa dei rom a Jasenovac, dove le persone si contavano a vagoni. Il gruppo di vittime più numeroso, quello serbo, per la maggior parte non è stato neanche registrato, e spesso erano portati direttamente nei centri di raccolta.

Il lager di Jasenovac è stato attivo, e questo sottintende esecuzioni giornaliere di decine, centinaia e migliaia di uomini, donne e bambini, dal 21 agosto 1941 al 22 aprile 1945, quando l'ultimo gruppo di prigionieri, avendo visto che gli ustascia distruggevano il lager, è partito all'assalto a mani nude. Degli oltre 1.000 prigionieri, sono sopravvissuti all'assalto solo 91. Le unità partigiane sono giunte sulle rovine del campo distrutto e incendiato di Jasenovac il 2 maggio 1945, trovandovi solo le tracce dei crimini, numerosi corpi non rimossi di prigionieri nel lager e nel fiume Sava.

Sui lager di Jasenovac esiste una vasta letteratura. Nello studio intitolato *Fonti pubblicate e letteratura sui lager di Jasenovac*, ho analizzato oltre 2.500 titoli di libri e articoli sul tema di diverso carattere: fonti pubblicate, libri di memorie, allegati specialistici e scientifici, pubblicistica, fiction, film. Nella storiografia, ma anche fra il pubblico, imperava il pensiero che il tema di Jasenovac fosse un "tabù", per diverse ragioni, soprattutto politiche. Da una parte nella storiografia serba e nella pubblicistica è presente la tesi del "complotto" per tenere segreti i crimini degli ustascia, per relativizzare il ruolo della chiesa cattolica romana e di Stepinac, fino alla tesi dell'attività comune antiserba dei nazional-sciovinisti croati e del movimento comunista. Dall'altra parte, anche nella storiografia e nella pubblicistica croata è sostenuta la tesi del "complotto" che l'intero corpo nazionale e religioso croato venga ritenuto responsabile di genocidio e dei crimini degli ustascia, mentre i più radicali sono arrivati al punto di negare perfino l'esistenza di tali crimini. Sia una parte che l'altra, hanno evidenziato in primo piano le vittime tra le fila del proprio popolo e hanno potenziato i crimini effettivi e presunti compiuti dagli appartenenti all'altro popolo.

In base alle analisi menzionate è chiaro che non vi sono conferme sui "temi tabù", e che prima di tutto è un "tabù di coscienza" investigare su Jasenovac a livello specialistico e scientifico, sia storiografico che multidisciplinare, anche a causa della posizione dell'autorità comunista e del regime di Tito che non volevano che si giri il coltello nelle piaghe del passato in virtù della proclamata fraternità e unità.

Naturalmente, simili visioni hanno ulteriormente contribuito alle tensioni nei rapporti tra le nazionalità verso la fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, che hanno portato ai ben noti conflitti in Croazia su base etnica e religiosa, culminati nell'esodo di massa dei serbi dalla Krajina nel 1995.

La questione del numero delle vittime nei lager di Jasenovac è diventata un groviglio di passioni nazionaliste in funzione della politica quotidiana, specialmente verso la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 del secolo scorso, ma anche nella storiografia.

Da una parte si minimizzava il numero delle vittime, e dall'altra lo si esagerava. Le stime più frequenti sul numero delle vittime varia dalle 500mila alle 700mila. Le dichiarazioni finora pubblicate delle vittime-testimoni, dei funzionari tedeschi e ustascia, ecc. riportano valori oscillanti tra 200mila e 900mila. Nella letteratura che aspira ad un livello scientifico è attestato il numero più elevato, pari a 1.110.929 vittime, cal-

colato in base alle dichiarazioni dei becchini e ai sondaggi delle ricerche antropologiche.

Colui che si è spinto più oltre nella minimizzazione del numero di vittime è Franjo Tudjman che nel suo libro, con posizioni dichiaratamente antisemite, *Realtà storiche inesplorate*, ha affermato che in tutti i lager sono decedute circa 50.000 persone, che è diventato il valore ufficiale nell'opera della più recente storiografia croata, e in seguito durante la Conferenza dell'Aia del 7 novembre 1991 ha ridotto ulteriormente il numero di vittime di Jasenovac a 20.000. Molto più avanti si è spinta la commissione del Consiglio croato per le vittime della guerra e del dopoguerra, ricercando gentilmente le vittime della guerra e del dopoguerra fra gli appartenenti alle forze collaborazioniste, affermando che, quanto a Jasenovac, aveva "accertato" il valore di 2.238 vittime.

L'assenza di un numero esattamente stabilito per le vittime di Jasenovac è legata anche alla mancanza di un numero stabilito con certezza di perdite in Jugoslavia.

I caduti della II guerra mondiale, stimati statisticamente sul territorio della Jugoslavia, variano dal milione al milione e ottocentomila. Molti conteggi demografici negano nella storiografia il numero di 1.700.000 vittime di guerra, e stimano i caduti di guerra effettivi intorno al 1.100.000. Le stime dei caduti di guerra effettivi effettuate con i metodi statistico-demografici possono essere un punto di riferimento a livello globale, ma non per le vittime di una località precisa. Gli inventari del dopoguerra sulle vittime di guerra non hanno fornito dati completi, perciò il progetto fondamentale a lungo termine del Museo delle vittime del genocidio è un lavoro svolto su un inventario di nominativi con la verifica dei dati personali di tutte le vittime della guerra, quindi un inventario di tutti i caduti di guerra, a prescindere dall'appartenenza razziale, nazionale, etnica, religiosa, ideologica, politica, militare o di altro genere.

In base a "Vittime di guerra 1941-1945" secondo l'identificazione svolta finora, il numero delle vittime ammonta complessivamente in Jugoslavia a 654.228, di cui 388.228 serbi, 51.024 ebrei, 12.270 rom, 182.282 appartenenti ad altri popoli jugoslavi, 20.434 di origine sconosciuta.

Nello Stato Indipendente di Croazia i serbi costituivano un terzo della popolazione, e sono il 64,35% delle vittime di quell'area, gli ebrei e i rom che costituivano meno dell' 1% della popolazione, sono rispettivamente il 5,55% e l' 1,85% delle vittime di quell'area. Di tutte le vittime dell'area dello Stato Indipendente di Croazia le vittime fra i civili corrispondono al 76%, di cui il 60% ha perso la vita nel terrore e nelle stragi di massa, e circa il 40% nei lager, nelle carceri, durante la deportazione e i lavori forzati (di cui nei lager circa l' 80%), fra loro si contano anche 74.762 bambini, da quelli in fasce fino a quelli di 14 anni. Molti dei bambini uccisi non avevano ancora pronunciato la prima parola né mosso i primi passi.

Nei luoghi di esecuzione di Jasenovac finora sono state identificate complessivamente 84.300 vittime, di cui 47.666 serbi, 12.534 ebrei, 11.503 rom, 5.932 croati, 919 musulmani, 5.746 di origine sconosciuta. Nel numero di ebrei caduti a Jasenovac si possono contare circa 4.000 ebrei dichiarati nel lager di Djakova (4366), ma in realtà

erano prigionieri del lager di Djakova condotti a Jasenovac per l'esecuzione (principalmente bruciati in forni crematori improvvisati con i forni per i mattoni). Ricordiamo che vi sono nomi tipici musulmani registrati come serbi e come croati, fra gli altri, anche perché nel periodo della stesura dell'inventario (1964) molti di quelli che comunicavano i propri dati personali, si dichiaravano tali, quindi davano tali dati anche delle vittime, inoltre molti rom dichiaravano la propria nazionalità e confessione religiosa a seconda dell'ambiente in cui vivevano. Nello stesso modo fra i croati sono registrati ebrei e serbi convertiti al cattolicesimo. Come luoghi di morte sono indicati Jasenovac e i suoi luoghi di esecuzione per ben 67.241 vittime, Stara Gradiška per 15.545, mentre per 1.516 vittime sono indicate altre località. I bambini fino a 14 anni sono 21.514, di cui 548 sono inferiori ad un anno di età, e 11.628 bambini vanno dall'età prescolare ai 7 anni. Questo numero si differenzia leggermente dal numero della mostra perché nel frattempo sono stati aggiunti nuovi dati.

Se si tengono presenti i dati sulle stime del numero della popolazione dello Stato Indipendente di Croazia e la sua composizione etnica, nonché le stime demografiche e delle perdite umane effettive durante la guerra e i risultati raggiunti dalla revisione degli inventari compiuta finora, ovvero i risultati dell'identificazione delle vittime della guerra, che non sono definitivi, tali dati confermano che “non si va al di sotto di quel numero” e che il numero delle vittime è decisamente maggiore. In relazione al numero complessivo delle vittime e al numero di vittime del lager di Jasenovac, è possibile constatare che la storiografia revisionista (che minimizza il numero delle vittime) ha perso il suo supporto, ma anche che non sono accettabili le stime non sottoposte a verifica e gonfiate.

E' difficile che si arrivi ad una precisa identificazione di tutte le vittime dei lager di Jasenovac, ma rimane il debito verso la civiltà e il compito di eseguire l'identificazione nome per nome, a prescindere dall'appartenenza razziale, nazionale, etnica, religiosa, ideologica, politica, militare o di altro genere, con sempre meno spazio per le possibilità di manipolazione. Rintracciare i nomi delle vittime, ma anche degli esecutori, costituisce un debito della civiltà nella conoscenza della verità del passato dei luoghi in cui viviamo. Parafrasando le parole pronunciate dal patriarca serbo German in occasione della dedizione della chiesa ortodossa ricostruita a Jasenovac, verso la metà degli anni '80, tutto ciò che è accaduto qui, da buoni cristiani dobbiamo perdonarlo, ma non dobbiamo dimenticarlo, perché così come è scritto nella prefazione del libro *Dal Kosovo a Jadovan* di Atanasiji Jevtic: “il seme del male è più pericoloso quando è nascosto ... Il male compiuto è più velenoso quando dopo la sua attuazione viene giustificato o volutamente ricoperto dal velo dell'oblio ... Il male, che sia allo stato puro o seguito dal pentimento, diventa fonte di nuovi mali”. Questo è in conclusione l'obiettivo di questa manifestazione: che il male sia riconosciuto, definito e che non si ripeta.

Dragan Cvetkovic - Muzej žrtava genocida, 11000 Beograd

Bilancio delle vittime fra la popolazione serba nei territori della Croazia e della Bosnia Erzegovina nel xx secolo - Analisi comparativa con il supporto della quantificazione

relazione tenuta a Bari il 25 gennaio 2007 alla prima presentazione in Italia della Mostra fotografica sul campo di sterminio ustascia di Jasenovac - Traduzione di Concetta Ferrara

La storia del XX secolo in tutto il mondo è segnata da ingenti perdite fra le popolazioni, fenomeno che si può paragonare alla distruzione che i popoli hanno inflitto gli uni agli altri in nome di obiettivi superiori, razziali, nazionali, etnici, politici, strategici, militari, religiosi, economici e tecnologici. Sfortunatamente, per noi la maggior parte di questi obiettivi ha avuto il suo inizio ideologico in Europa, ha causato due guerre mondiali che si sono estese a tutto il mondo. Naturalmente la storia dell'Europa non ha potuto aggirare la sua porzione sud-orientale, dove, sui Balcani, viveva il popolo serbo, verso il quale il XX secolo non ha mostrato alcuna pietà.

La storia di tutti i popoli balcanici del 19° e del 20° secolo è costellata di lotte per la creazione di aspirazioni nazionali attraverso la risoluzione di questioni nazionali. E' normale che tutti i popoli abbiano posto delle richieste territoriali di massima, oltre alla risoluzione della questione nazionale, così i desideri e le aspirazioni sono giunte al contrasto con i desideri e le aspirazioni dei loro vicini, di cui alcuni erano nella stessa posizione e avevano gli stessi problemi, mentre gli altri avevano già formato delle grandi nazioni con aspirazioni e attività imperialiste che quest'area ha attirato nella politica europea e mondiale. Qui bisogna prestare attenzione alla specificità di quest'area che si rispecchia nella diversa eredità storica nei diversi stadi di sviluppo, sia politico, religioso, economico, culturale, linguistico, ecc. Naturalmente tali differenze, ma anche le somiglianze d'altra parte, hanno portato a feroci conflitti tra questi popoli.

In questo lavoro ci dedicheremo a quella parte del popolo serbo che risiedeva nella parte più occidentale della penisola balcanica, ovvero nel territorio dell'attuale Croazia e della Bosnia Erzegovina, quindi ci dedicheremo a quel territorio che all'inizio del secolo scorso faceva parte della monarchia Austro-Ungarica, e poi del Regno dei Serbi dei Croati e degli Sloveni, in seguito Regno di Jugoslavia, che durante la seconda guerra mondiale appartenevano allo Stato Indipendente di Croazia, e infine ci riferiremo a quelle repubbliche che con gli stessi nomi summenzionati, verso la fine del secolo scorso, costituivano la Jugoslavia socialista. Proveremo a mostrare il volume di perdite umane del popolo serbo nel XX secolo, confrontandolo con quello degli altri popoli che risiedevano nella stessa area. Il fulcro dell'esposizione sarà la seconda guerra mondiale, in quanto è fondamentale per comprendere tutti gli avvenimenti che seguiranno mezzo secolo dopo, quindi all'inizio degli anni '90.

In una parte di questo territorio, nella Erzegovina orientale e nella Bosnia orientale, i Serbi facevano parte della popolazione autoctona che si era stanziata nei Balcani nel VII secolo. Nelle altre regioni, specialmente in Croazia, la popolazione si è stabilita verso la fine del medioevo, e in misura maggiore nel periodo che va dal XV al XVIII secolo. Lo stanziamento è avvenuto per due ragioni. La prima era la fuga dall'invasione turca proveniente da sud, e la seconda era il naturale riempimento del territorio che era stato lasciato libero dai precedenti abitanti di quell'area. In entrambi i casi, i serbi si erano stabiliti lì come popolo di confine, da una parte con la parte austriaca e veneziana e dall'altra con la parte turca. In comune avevano lo status di liberi proprietari terrieri e soldati, con una organizzazione religiosa autonoma. Tale status di soldati liberi non conveniva né all'aristocrazia croata, né alla chiesa cattolica che richiedevano forza lavoro e nuovi fedeli, né ai contadini croati. In una simile situazione, erano del tutto inevitabili gli antagonismi e le conflittualità. Nel territorio della Bosnia era presente un conflitto continuo fra i cristiani soggiogati, che erano dipendenti e in una situazione economica sempre più difficile, e i Turchi e i convertiti all'islam.

Nel XX secolo i Serbi sono entrati territorialmente divisi. La maggior parte di loro viveva nella Serbia originaria, mentre una piccola parte di loro viveva nel territorio della Vojvodina, della Croazia e della Bosnia Erzegovina che allora facevano parte della monarchia Austro-Ungarica. L'ingresso nella Prima guerra mondiale aveva rinnovato i piani del governo serbo di riunire tutti i serbi e tutti gli slavi del sud in un unico stato. Tali piani hanno suscitato il sospetto delle autorità della monarchia asburgica verso i loro cittadini di nazionalità serba.

Finora non sono state condotte indagini più accurate sul numero delle vittime del popolo serbo nel territorio della monarchia Austro-Ungarica nel periodo della guerra. Alcune ricerche parziali hanno mostrato che la situazione non era conveniente per i serbi, e che nelle singole regioni si attuava una repressione a danno del popolo serbo. Nel territorio Austro-Ungarico erano presenti circa 50 campi di raccolta e di concentramento, di cui 20 erano situati in Croazia, e servivano ad internare gli oppositori politici, fra cui i serbi erano i più numerosi. Più di 100mila persone sono passate da quei lager per un periodo più o meno lungo. Nei lager erano condotti per lo più gli uomini che non venivano chiamati in guerra, mentre le donne e i bambini venivano trasferiti in regioni più lontane nelle case di altri serbi. Durante gli arresti e le deportazioni, la polizia e la gendarmeria Austro-Ungariche erano aiutate dalle unità irregolari (*Schutzkorps*) composte da croati o musulmani alle dipendenze dei territori in cui erano reclutati e in cui operavano. Il numero esatto delle vittime fino ad oggi non è stato ancora accertato, ma si stima pari ad alcune decine di migliaia di persone.

Il trattato di pace di Versailles dopo la prima grande guerra ha riunito il Regno dei Serbi dei Croati e degli Sloveni, nel Regno di Jugoslavia, ha riunito tutto il popolo serbo negli stessi confini, ma non ha risolto i problemi tra le nazionalità, al contrario li ha approfonditi in alcuni segmenti. Questo vale particolarmente per il problema tra serbi e croati, il più grande conflitto di stato, che non si è risolto durante l'esistenza del

Regno. Il conflitto interno è stato in gran misura alimentato all'esterno degli stati revisionisti, in primo luogo la Germania, l'Italia e l'Unione Sovietica. La soluzione parziale cominciata con la formazione della banovina (ovvero l'unità regionale) croata autonoma, nell'ambito della Jugoslavia, non ha placato il problema, ma in qualche modo ha contribuito alla creazione di nuovi antagonismi. L'inizio della Seconda guerra mondiale ha portato all'intensificazione del conflitto.

Prima di passare all'analisi della strage dei serbi e degli altri popoli nello Stato Indipendente di Croazia clericofascista, facciamo due osservazioni significative. La prima riguarda la struttura nazionale della popolazione di quel territorio, la seconda si riferisce ai censimenti e alle stime del numero delle vittime. A causa dell'inizio della guerra, nel 1941 non è stato fatto il censimento della popolazione, quindi dobbiamo basarci sui dati dei censimenti precedenti. Il censimento del 1921 è fatto in base all'estensione geografica delle province che si avvicinano maggiormente allo Stato Indipendente di Croazia che è stata fondata successivamente e che è al centro del nostro interesse. Secondo tale censimento, su questo territorio viveva il 51% di croati, l'11% di musulmani che da diverse leggi dello Stato Indipendente di Croazia erano riconosciuti come croati, il 30% di serbi, e l'8% di altre nazionalità. Nella sola Croazia, secondo le stime dei demografi nell'anno 1941 i serbi erano circa il 19 %, mentre i croati costituivano circa il 72% popolazione. Secondo le stesse stime in Bosnia Erzegovina era presente il 45% di serbi, il 31% di musulmani e il 22% di croati. Qui occorre osservare che i serbi erano di meno, in quanto una parte di loro si trovava nei campi di concentramento per i prigionieri di guerra, principalmente in Germania (circa 30mila), e in piccola parte anche in Italia, mentre gran parte della popolazione era stata espulsa e deportata oppure prima della strage era fuggita in Serbia, dove all'inizio della guerra si trovavano da 350 a 400 mila profughi, di cui la maggior parte proveniva dal territorio dello Stato Indipendente di Croazia. Nella Jugoslavia comunista non è stato mai fatto un censimento esatto delle vittime civili. L'inesistenza di dati certi ha aperto la strada a diverse manipolazioni, alla creazione di miti nazionali sulla strage che ha causato quelle intolleranze nazionali che sono poi culminate nella guerra e nella disgregazione del paese. Per la conferenza di pace di Parigi è stata fatta una stima demografica di 1.700.000 vittime, che si è in seguito rivelata inesatta ed esagerata. Le successive stime dei demografi hanno attestato il numero delle vittime fra 1.000.000 e 1.100.000. Il censimento delle vittime ha dato i migliori risultati nel 1964, quando è stato fatto un censimento che comprendeva circa 600mila vittime, che doveva servire per inoltrare le richieste di risarcimento alla Germania. A causa delle grandi differenze fra i suoi risultati e l'effettivo numero delle vittime, il censimento è stato posto sotto embargo ed è diventato accessibile ai ricercatori solo all'inizio degli anni '90. La mia opinione è che oltre a quanto ho appena detto per motivare il divieto di utilizzare quel censimento, sugli organi statali ha influito anche ciò che i risultati di tale censimento implicano. Risultati che nessuno ha mai osato pubblicare ai tempi della proclamata "fratellanza e unità". Il prospetto delle vittime che oggi vi presentiamo si basa sul censimento par-

zialmente sottoposto a revisione intitolato “Le vittime della guerra del 1941-1945” del 1964.

La distruzione della Jugoslavia e la sua disgregazione sono la conseguenza dell'idea di Hitler di annientare il popolo serbo come unico popolo fondatore della Jugoslavia. Con la suddivisione della Jugoslavia tra le forze dell'Asse e i loro seguaci, i serbi si sono trovati in sette stati diversi o sistemi di occupazione. La maggior parte è rimasta sotto l'occupazione tedesca nella Serbia originaria, mentre l'altra parte significativa si è trovata nel neocostituito Stato Indipendente di Croazia. Il popolo serbo si è trovato in una situazione particolarmente complessa, a dover lottare contro le forze di occupazione della Germania e dell'Italia, e poi a dover lottare per la sua sopravvivenza biologica, messa in pericolo dallo Stato Indipendente di Croazia, e ancor più tragicamente si è trovata a dover combattere in una guerra fratricida iniziata dai comunisti (partigiani) e i monarchici (cetnici). In simili condizioni la grande strage del popolo serbo e degli altri popoli della regione era inevitabile.

Secondo i dati sulle vittime finora raccolti, nominativo dopo nominativo, si può concludere che nel territorio dello Stato Indipendente di Croazia è stati registrato il 69% di tutte le vittime Jugoslave, anche se su quel territorio viveva circa il 40% della sua popolazione. Inoltre, si può concludere che la popolazione ebrea e rom, che secondo le leggi dello Stato Indipendente di Croazia erano dichiarate razze inferiori, sono state quasi completamente annientate, e che il popolo serbo, dichiarato un fattore di disturbo, ha subito ingenti perdite. E' particolarmente significativo osservare la percentuale delle vittime differenziate per nazionalità e per la percentuale di appartenenza alla popolazione totale. I serbi che costituivano il 30 % della popolazione, rappresentano il 64% delle vittime, gli ebrei che costituivano il 0,5% della popolazione, rappresentano il 6% delle vittime, mentre dall'altra parte i croati che costituivano il 51% della popolazione, rappresentano il 18% delle vittime, i musulmani che costituivano l'11% della popolazione, rappresentano il 7% delle vittime. La sproporzione è evidente. Con una analisi più approfondita si ottengono risultati ancora più precisi. Nel territorio della Croazia, i serbi erano meno del 18 % ma costituiscono il 54% di tutte le vittime, mentre invece i croati con il 72% della popolazione, rappresentano il 33% delle vittime. Nel territorio della Bosnia Erzegovina i serbi erano il 44% della popolazione, ma rappresentano il 73% delle vittime, mentre i musulmani che costituivano il 31% della popolazione, rappresentano il 16% delle vittime, e i croati con il 22% della popolazione, rappresentano il 4% delle vittime. La tragedia della guerra nell'area dello Stato Indipendente di Croazia si rispecchia nel grande numero di civili, pari al 76% delle vittime, di cui il 67% erano serbi, il 14% croati, l'8% musulmani, il 7% ebrei e il 4% Rom.

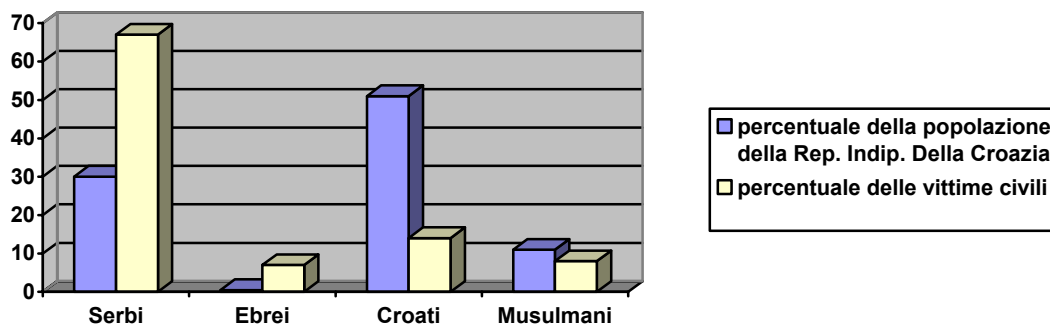


Grafico 1 – Vittime civili dello Stato Indipendente di Croazia per nazionalità e percentuale di appartenenza alla popolazione

Per comprendere meglio l'ammontare delle vittime del popolo serbo nel territorio dello Stato Indipendente di Croazia, faremo una breve analisi delle responsabilità accertate finora. Secondo questa analisi, gli ustascia sono responsabili del massacro dell' 85% di civili serbi, mentre i tedeschi sono responsabili del 13%, e gli Italiani dell' 1% delle vittime. Quindi gli ustascia hanno ucciso un numero 6 volte maggiore di civili serbi rispetto ai tedeschi e agli italiani messi insieme.

Tutta la tragicità delle stragi si rispecchia nella grande percentuale di donne e bambini fra le vittime. Le donne costituiscono il 35% del totale delle vittime, di cui il 67% sono serbe, l' 11% ebreo, il 10% croate e il 5,9% musulmane. La percentuale di donne vittime nell'ambito dei gruppi nazionali non è uniforme. Fra gli ebrei e i rom le donne costituiscono la metà delle vittime, fra i serbi le donne sono il 36%, mentre fra i croati e i musulmani le donne sono il 26%. I bambini, ai quali è dedicata questa mostra, costituiscono il 22% del totale delle vittime (74.000), di cui la maggior parte, ovvero il 73% sono serbi, l' 8% musulmani, il 6% croati, il 4% ebrei. Anche la percentuale di bambini fra le vittime civili non è uniforme fra le varie nazionalità. Fra i serbi sono il 24%, mentre fra i croati sono il 9%.

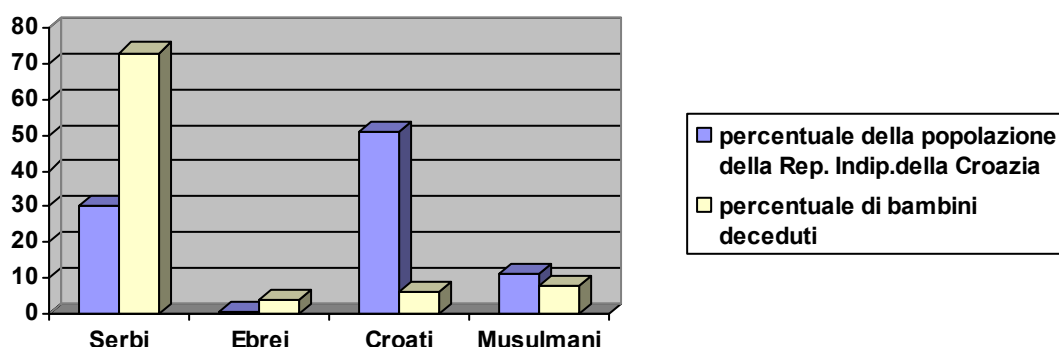


Grafico 2 – Bambini vittime civili nello Stato Indipendente di Croazia per nazionalità e percentuale di appartenenza alla popolazione

Poiché questa mostra è dedicata ai bambini che hanno perso la vita nel lager di Jasenovac, vedremo ora brevemente il valore complessivo delle vittime dei lager dello Stato Indipendente di Croazia. Di tutte le delle vittime civili il 34% ha perso la vita in uno dei lager organizzati dallo Stato Indipendente di Croazia, di cui l'85% erano sotto la direzione degli ustascia. Gli altri sono deceduti nei lager tedeschi e italiani, precisando che nei lager tedeschi è morto un numero 10 volte superiore che non nei lager italiani. Fra questi prigionieri i serbi erano il 53%, gli ebrei erano il 20%, i rom erano il 10%, mentre i croati erano il 12% e i musulmani l' 1%. E' importante dire che quasi tutti gli ebrei e i rom hanno perso la vita nei lager, mentre il 27% dei civili serbi è morto nei lager e la maggior parte è stata uccisa durante gli assalti diretti.

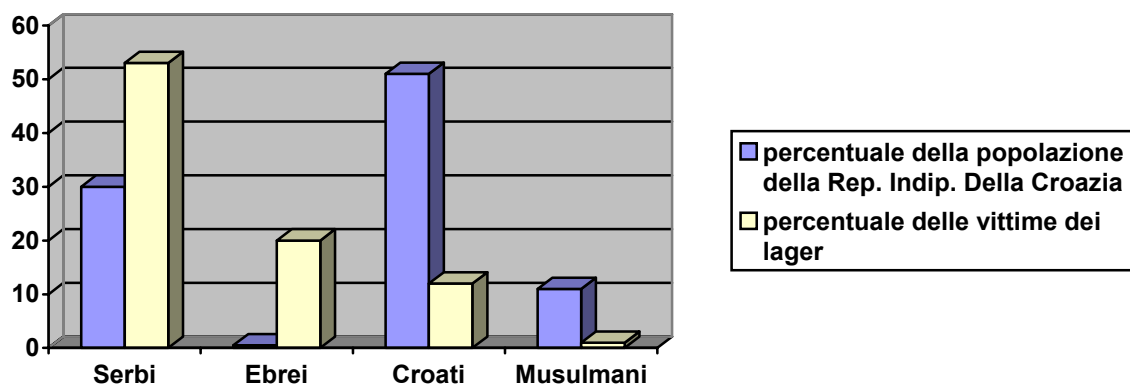


Grafico 3 – Vittime civili dei lager nello Stato Indipendente di Croazia per nazionalità e percentuale di appartenenza alla popolazione

Un'altra categoria che bisogna prendere in considerazione è quella che comprende le vittime degli assalti diretti, sia che si tratti di omicidi singoli che di massacri di massa. Occorre notare che tali massacri avvenivano principalmente all'interno o nei pressi delle abitazioni delle vittime. Durante la guerra su questo territorio tutte le formazioni militari erano esposte ai massacri degli oppositori politici, ma purtroppo anche al massacro dei civili. Sono state trovate varie motivazioni degli omicidi compiuti, a partire dal tentativo di attuare la distruzione pianificata di tutti i gruppi nazionali, come avveniva per gli ustascia, al presunto atteggiamento ostile o simpatizzante per un'altra opzione politica, come ad esempio facevano i tedeschi, gli italiani e i partigiani, fino agli omicidi per vendetta, come nel caso dei cetnici. Di tutti gli omicidi compiuti in Jugoslavia il 73% è avvenuto nel territorio dello Stato Indipendente di Croazia. Fra le vittime degli assalti diretti, i serbi erano il 72%, mentre i croati erano il 13% e i musulmani il 12%.

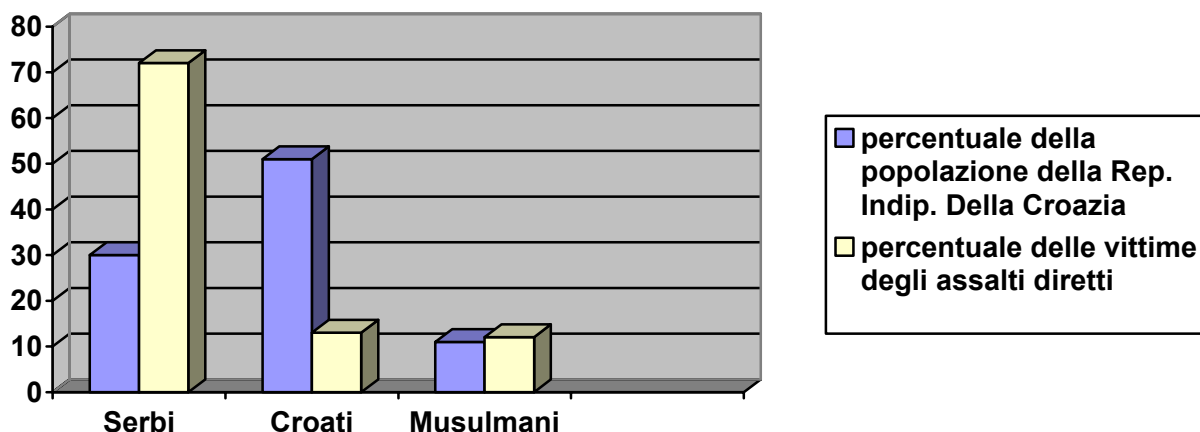


Grafico 4 – Vittime degli assalti diretti nello Stato Indipendente di Croazia per nazionalità e percentuale di appartenenza alla popolazione

Le chiare sproporzioni che si evidenziano confrontando le diverse nazionalità con la loro percentuale in termini di popolazione totale della Croazia e della Bosnia Erzegovina, qui mostrate in due categorie mostrano che sui serbi, sugli ebrei e sui rom che abitavano quella regione è stato attuato il genocidio. Un'analisi dettagliata delle cui proporzioni, in questa sede, purtroppo, non abbiamo tempo a sufficienza per fare una stima più completa.

La vittoria in guerra della parte guidata dai comunisti, l'instaurarsi di un sistema comunista di governo in cui il partito controllava tutti i segmenti della società, l'introduzione del federalismo e la proclamazione della "fratellanza e unità" fra i popoli della Jugoslavia, ha temporaneamente risolto i problemi fra le nazioni per un periodo relativamente lungo, ma non lo ha del tutto rimosso. Con l'adozione della costituzione nel 1974 la Jugoslavia è praticamente diventata una confederazione di stati in cui il popolo serbo, malgrado le origini, è stato nuovamente disintegrato in alcune repubbliche. Le sue parti maggiori sono rimaste in Croazia e in Bosnia Erzegovina alle quali erano legate dal ricordo della guerra precedente. Dopo la morte di Josip Broz Tito, tutti i vecchi problemi sono riemersi. La caduta del comunismo nell'Europa orientale ha messo in questione la situazione della Jugoslavia, che ormai non era più necessaria come ponte fra oriente ed occidente. La situazione tra le nazionalità e le controversie interne, tanto nazionali ed economiche quanto politiche, che si muovevano attorno al problema tra democratizzazione e centralizzazione, hanno condotto ad un nuovo rafforzamento del nazionalismo che sosteneva le ambizioni secessioniste di alcune repubbliche. Inoltre si è riaperta la questione dei confini interni e della divisione fra i popoli. Soltanto il popolo serbo, con una parte dei vertici militari, si è illuso di poter conservare la Jugoslavia, con una amministrazione che era immatura per il periodo in cui si trovava, che non ha saputo riconoscere i movimenti contemporanei nel mondo post-comunista, ma con l'esplicito desiderio di mantenersi al potere a qualsiasi prezzo. In Croazia e in Bosnia Erzegovina, alle prime elezioni multipartitiche hanno vinto i

partiti nazionali che hanno rafforzato le opposizioni tra le nazionalità che hanno infine portato alla disgregazione dello stato accompagnata dalla guerra.

E' molto difficile, in questa posizione, esporre una valutazione esatta degli eventi, senza documenti validi, e una stima del numero delle vittime dei conflitti bellici. Tuttavia, alcune cose sono piuttosto chiare. Secondo il censimento della popolazione del 1991 in Croazia il popolo serbo costituiva più del 12% della popolazione, mentre poco più del 2% si è definito Jugoslavo, di cui almeno la metà era di origine serba. Dopo la conclusione dei conflitti bellici, nel 1995, hanno abbandonato la Croazia tra i 350 e i 380 mila cittadini di nazionalità serba. Anche se una parte di loro in seguito è ritornata in Croazia, il censimento del 2001 mostra che i serbi al suo interno non superano il 3% della popolazione e che non esistono più gli Jugoslavi. Le regioni in cui i serbi risiedevano in maniera compatta e in cui hanno cercato di creare un proprio stato, sono state quasi del tutto svuotate. Dei circa 225.000 serbi che vivevano lì quando è scoppiato il conflitto, nel censimento del 2001 ne risultano registrati 39.000, cioè 6 volte meno. Una guerra ancor più sanguinosa e brutale di quella avvenuta in Croazia, è scoppiata nel territorio della Bosnia Erzegovina, dove a periodi hanno combattuto tutti contro tutti. Purtroppo un Bosnia Erzegovina non è stato ancora fatto un censimento della popolazione, quindi non disponiamo di alcun dato preciso sui movimenti demografici al suo interno. Le stime sul numero delle vittime riportate nel periodo durante e subito dopo i conflitti bellici, che parlavano di 200.000 vittime musulmane e di 50.000 vittime serbe, adesso possono certamente sembrare esagerate e rappresentano il frutto della propaganda. Alcune indagini rilevanti sono in corso per la definizione del numero delle vittime, a Sarajevo e a Banja Luka, nonché a Belgrado, mostrano che durante la guerra hanno perso la vita, complessivamente, circa 100 mila persone di tutte le nazionalità. Tra loro vi sono circa 30 mila serbi, il che corrisponde approssimativamente alla percentuale di serbi nella popolazione della Bosnia Erzegovina riportata dal censimento del 1991, in base al quale i serbi costituivano il 34% della popolazione. Oltre alle effettive perdite di guerra, la Bosnia Erzegovina ha subito anche una grave perdita demografica. Con le azioni belliche, la pulizia etnica, la distruzione dell'economia e dei beni materiali, una parte significativa della popolazione di tutte e tre le nazionalità ha lasciato la propria terra per trasferirsi in luoghi più sicuro, e buona parte ha abbandonato la Bosnia Erzegovina. Circa 300 mila persone della Bosnia si sono rifugiate in Serbia, mentre una parte consistente si è trasferita nei paesi dell'Unione Europea o nei paesi d'oltreoceano. Si stima che oggi i serbi siano circa il 29% della popolazione della Bosnia Erzegovina. Anche se una parte dei profughi è ritornata in Croazia e in Bosnia Erzegovina, o si è trasferita in altri paesi, o ha acquisito la cittadinanza serba, nel censimento della popolazione nel 2002 in Serbia risultano ancora registrate 220.000 persone con lo status di rifugiati provenienti dalla Croazia e 124.000 provenienti dalla Bosnia Erzegovina.

Il XX secolo non ha avuto alcuna pietà verso quella parte del popolo serbo che abitava le regioni più occidentali. Il prospetto delle vittime che qui abbiamo presentato, mostra che esiste una costante nella riduzione di quella parte del popolo serbo. Inol-

tre è evidente che in quell'area la situazione della popolazione era diventata più difficile, a partire dalla repressione all'inizio del secolo, attraverso il genocidio di metà secolo, fino alla pulizia etnica della fine del secolo. Nella prima metà del secolo scorso il popolo serbo costituiva circa il 19% della popolazione della Croazia per poi ridursi al 3% alla fine del secolo. Il valore si è ridotto di ben 6 volte. Nel territorio della Bosnia Erzegovina la riduzione della popolazione non è stata così ingente, ma ugualmente importante. I serbi verso la metà del secolo costituivano il 45% della popolazione per poi ridursi al 29%.

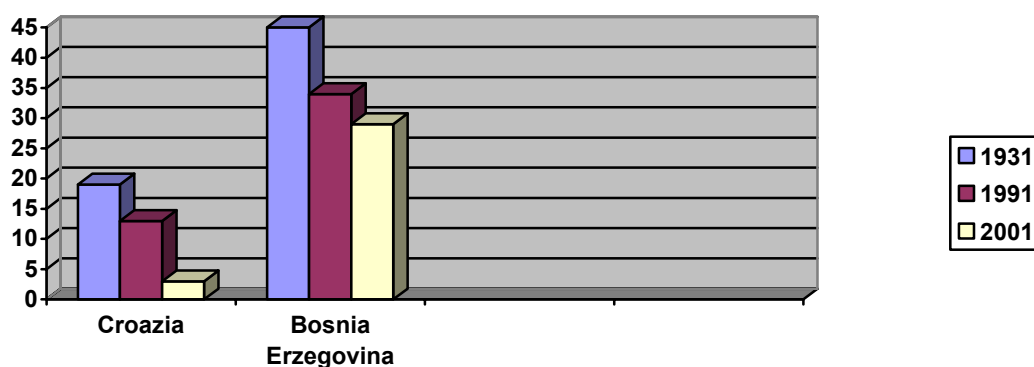


Grafico 5 – Percentuale di serbi nella popolazione della Croazia e della Bosnia Erzegovina secondo i censimenti della popolazione.